

L'INTERVISTA / 2

Cottarelli:
«Troppo debito
Così la crescita
non è sana»

DI BLASIO ■ A pagina 13

Cottarelli contro la finanza allegra

«Tagli alla spesa e regole ferree»

Il direttore Fmi bocchia la Lagarde: non si può tornare a prima del 2007



Spending
review

L'economista Carlo Cottarelli, classe 1954, è uno dei direttori esecutivi del Fondo monetario internazionale (Fmi) Già in Banca d'Italia ed Eni, per circa un anno (dal novembre 2014 fino all'ottobre 2014) è stato commissario governativo per la spending review, durante il governo Letta



di PINO
DI BLASIO

IMPEGNI SERI

«Nessuna scorciatoia, l'Italia faccia vere riforme E continui a tagliare il debito»

■ WASHINGTON

NON HA mai risparmiato frecciate contro i suoi datori di lavori, presenti e passati. Carlo Cottarelli, già commissario alla spending review del governo italiano, fino a ottobre direttore esecutivo del Fondo Monetario Internazionale, inserisce tra i suoi bersagli anche la boss Christine Lagarde, oltre ai sacerdoti della crescita a ogni costo e quei tiratardi di italiani che rinviano sempre le possibili soluzioni dei loro problemi cronici.

Cottarelli, ha senso parlare ancora di crisi, che dura dal 2007, o bisogna cominciare a parlare di un nuovo stato dell'economia?

«Una domanda difficile. Facciamo ancora i conti con conseguenze importanti che derivano dalla crisi del 2007-2008, a cominciare dall'elevato grado di indebitamento di alcuni settori e dal rapporto non sanato tra debito pubblico e debiti privati. In Europa la pesante eredità della crisi è il fardello delle sofferenze bancarie. Una zavorra che ha portato a cospicui accantonamenti di capitale, ma il peso dei crediti deteriorati si sente ancora. La questione cruciale è capire se i fattori che hanno generato la crisi esistono ancora o no».

A suo avviso, ci sono ancora?

«Le opinioni sono diverse. Tra i fattori più importanti inserirei la crescente complessità del sistema finanziario e il radicale cambiamento della distribuzione del reddito, che ha portato a un impoverimento della classe media, costretta a fare sempre più debiti, stimolata da tassi molto bassi».

Non crede che il primo sia il fattore più rilevante? Il proliferare di strumenti finanziari non è partito dopo che Clinton ha abolito il Glass-Steagall Act?

«Oggi è più importante vedere se quegli errori siano stati corretti, in tutto o in parte. Io penso che imporre alle banche una capitalizzazione maggiore abbia funzionato. Sono state costrette a essere più prudenti nel dare soldi in prestito. Ma sul fronte delle regole da imporre al mercato finanziario non è stato fatto abbastanza. Basta guardare cosa succede sulla Volcker-rule».

Si riferisce alla proposta dell'ex presidente della Fed di limitare le speculazioni delle banche?

«Esattamente. Divieti che sono poco efficaci, che non hanno limitato abbastanza i rischi del sistema finanziario. Le paure si sono ridotte, ma non so se sia sufficiente. Anche perché non è stato risolto il nodo 'too big to fail'».

Qualche gigante è fallito, però.

«Non credo. Il problema si è acuito, la concentrazione tra grandi gruppi, in Usa e in Europa, è aumentata e tocca tutti i settori».

La rete di oligopoli è l'effetto di una crisi strutturale?

«C'è un conflitto in atto tra chi vuole crescere di più, aumentando rischi e debiti, e chi invece si accontenta di crescere meno, riducendo debiti e problemi. Il primo fronte, con il presidente americano Trump, vede schierato anche il vertice del Fmi, Christine Lagarde. Che lamenta un tasso di crescita troppo basso e spinge ad adottare politiche che stimolino un balzo del Pil».

Scelta che non la convince?

«Io sarei più cauto. Se tagliamo le tasse, aumentiamo i debiti e cancelliamo regole, a breve termine cresceremo senz'altro, ma gli effetti saranno nefasti. E poi non è vero che il mondo cresce meno».

Contesta anche i dati?

«Le do i numeri del reddito pro capite: negli ultimi due anni è cresciuto del 2,7%. Negli ultimi decenni del Novecento, il reddito cresceva del 2,3%».

È cambiata l'alchimia della ricchezza. Cresce solo la Cina, l'Europa e l'Italia arrancano...

«Negli anni Ottanta c'era il Giappone che cresceva a doppia cifra. Oggi i Paesi avanzati crescono meno, quelli emergenti di più. In Europa la popolazione invecchia, il fattore demografico è decisivo. Altro elemento la produttività: per ragioni ancora misteriose, una innovazio-



ne tecnologica spinta non ha avuto lo stesso impatto delle scoperte che hanno fatto da motore alla crescita del XX secolo».

L'Italia è malata di troppo debito e soffre per i sette peccati capitali oggetto del suo libro...

«Il debito pubblico resta troppo alto. L'Italia va avanti nel processo di riduzione a lungo termine; quando si perde peso, si cresce meno. Sulle riforme strutturali qualcosa si è fatto. Ma serve un'accelerazione, per non restare a terra».

È dannoso crescere a ogni costo?

«Bisogna accettare il fatto che non si può tornare a prima del 2008. Non possiamo lanciare politiche monetarie molto espansive, accompagnate da deregolamentazioni finanziarie e dalla droga del debito. Il mondo può anche crescere meno».

Europa e Italia faranno le riforme?

«Dovrebbero andare avanti, ritrovare un nuovo impulso. L'Italia non cerchi scorciatoie, faccia riforme strutturali, riduca il suo debito e sani i suoi peccati».